

$$\frac{A_{10}}{25}$$



Manfredo Guerrera

# Alessandro Vessella

Immagine e musica  
della  
Bella Epoque a Roma



Copyright © MCMXCIX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 88-7999-243-X

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 1999

*In ricordo di mia mamma  
Clara Vessella Guerrera*



## INDICE

Capitolo 1	
<i>Piazza di Siena: 24 giugno 1910</i> .....	9
Capitolo 2	
<i>Alessandro Vessella: l'inizio di una avventura</i> .....	15
Capitolo 3	
<i>Direttore della Banda: il ragazzo pazzo e presuntuoso</i> ....	21
Capitolo 4	
<i>La vita romana: D'Annunzio, Buffalo Bill, balli e teatri</i> ...	27
Capitolo 5	
<i>Il Nuovo secolo: da Vessella a Pascarella, da Lina Cavalieri a Petrolini</i> .....	33
Capitolo 6	
<i>I concerti sinfonici orchestrali e i nuovi teatri romani</i> ...	41
Capitolo 7	
<i>50 anni di Regno d'Italia. Roma si rinnova: il Palazzaccio, il Vittoriano e... il futurismo</i> .....	49
Capitolo 8	
<i>Piazza di Siena: 24 giugno 1910. Vessella e Mascagni, passando per Rossini</i> .....	55
Capitolo 9	
<i>Trilussa e la stampa romana, ma nasce il cinema</i> .....	61
Capitolo 10	
<i>L'euforia interrotta: la guerra</i> .....	67
Capitolo 11	
<i>Il dopoguerra: divertirsi. Vessella in Spagna e a Malta, gli ultimi concerti</i> .....	71





## Capitolo 1

### *Piazza di Siena: 24 giugno 1910*

I Romani non possono mancare all'appuntamento fissato per le 18 a Piazza di Siena. Non si tratta di una manifestazione sportiva né tantomeno politica, ma di un concerto; il concerto organizzato dai Cronisti romani in onore del Maestro Alessandro Vessella che in quel giorno festeggia le sue nozze d'argento con la Banda Comunale. L'invito è per gli ammiratori del Maestro Vessella, cioè per tutto il popolo di Roma nel senso più ampio della parola, infatti benché il concerto sia fissato per le 18.00 già molto tempo prima dell'ora stabilita, la folla comincia ad occupare Piazza di Siena che, con i suoi superbi pini e con gli snelli cipressi svettanti nell'azzurro del pomeriggio romano, offre uno scenario unico. Man mano che le ore passano la folla aumenta: dai cancelli di Piazza del Popolo, da quelli del Pincio, da quelli di Porta Pinciana giungono fiumane ininterrotte di persone, di carrozze e di automobili. Un'atmosfera gaia ed esuberante accompagna l'accorrere dei cittadini di ogni ordine e ceto e la ressa ai cancelli della villa è tale che i casotti per la vendita dei biglietti minacciano più volte di essere travolti. Le guardie ed i carabinieri, qua e là dislocati, sono insufficienti ad opporre qualsiasi resistenza, sì che ad un certo punto si sospende la vendita dei biglietti e si lasciano passare paganti e non paganti. Secondo i resoconti dell'epoca più di cinquantamila persone si accalcarono nell'ampia piazza che sembrava quasi angusta per raccoglierne un numero così grande.

Leggiamo sul Messaggero del 25 Giugno 1910:

“Nella piazza, quale e quanta folla! E che spettacolo magnifico, solenne, indescrivibile offriva la piazza di Siena, così gremita, nel mezzo e intorno; così varia di pubblico aristocratico, borghese e popolare, di giovani e di vecchi, di signore e di fanciulle e di bambini... Era un ondeggiar vago di ombrellini, di cappellini, di cappelloni d'ogni foggia e d'ogni colore; una... disarmonia singolare di voci d'ogni timbro; una caccia affannosa alle poche

sedie, ai posti migliori, alle... alture più propizie alla gioia degli occhi! E piazza di Siena, così bella e armoniosa nella sua solitudine verde, sembrava assai più bella, e affascinante nella maestà del suo tutto esaurito!"

Intanto alle 17.00 in punto, entrano gli esecutori: a celebrare l'avvenimento ben cinque bande sono state chiamate per un complesso di circa quattrocento musicanti; oltre alla banda comunale di Roma infatti, c'è quella del 2° Granatieri, quella della Legione Allievi Carabinieri e dell'81° e 82° Reggimenti di Fanteria.

Occupano il gran palco eretto sul lato sinistro della piazza, nel viale compreso fra le due file di mortella, ed inconsueto ma suggestivo è il contrasto delle varie uniformi multicolori. Infatti per rispettare la distribuzione secondo famiglie di strumenti, l'uniforme dignitosa dal tradizionale pennacchio della banda comunale si affianca alla severa divisa napoleonica dei carabinieri. Sui gradini più elevati del palco la fila dei contrabbassi, sotto una batteria di duecento timpani completa, anche per il profano, una visione di grandiosità e potenza strumentale.

Finalmente dopo le 18.00, il Maestro Alessandro Vessella, più pallido del solito, ma sereno e commosso, sale sul podio accolto da un lungo ed interminabile applauso. Il Maestro ringrazia e dà il segnale d'attacco e mentre si diffondono le note della solenne Marcia di Incoronazione di Saint-Saëns il grande vociare cessa come per incanto ed un silenzio raccolto e profondo manifesta la partecipazione di tutti.

Circondata da poesia nuova, nel silenzio attento segue la V<sup>a</sup> Sinfonia di Beethoven, e precisamente l'andante, lo scherzo ed il finale in sì bemolle. Gli accenti passionali della grande anima tedesca, le irruenze e le calme fluiscono dagli ottoni e dai legni con sapiente colorazione, senza allontanarsi da un'esattezza metrica e da una finezza insperabili per un complesso bandistico.

Il pubblico applaude ormai conquistato, ed il Maestro Vessella si abbandona per un attimo ai ricordi, ripercorre con la memoria la strada, aspra e faticosa, di questi venticinque anni della sua direzione.

Nel 1885 provinciale e sconosciuto, di passaggio a Roma, partecipò al concorso per la direzione della banda comunale e lo vinse: l'eredità che raccoglieva era mediocre, ma nessuno immaginava che dietro le sue vesti di agiato borghese si nascondesse una mente innovatrice ed una volontà decisa a compiere una rivoluzione in campo musicale.

Così ancora leggiamo in un giornale dell'epoca:

«Tutti conoscono quali fossero le condizioni della cultura in Roma, nei primordi della sua partecipazione alla vita nazionale: l'indolenza di carattere della sua popolazione, il conservatorismo tradizionale, facevano sì che una naturale ed istintiva contrarietà dovesse opporsi a tutto quanto, essendo inusitato, avesse troppo violentemente ferito le forme d'arte ed i precetti sanciti da una passiva ereditarietà di gusti e di attitudini. In questa atmosfera intellettuale e morale, il maestro Alessandro Vessella, giunto sconosciuto da un piccolo paese del Mezzogiorno, iniziava 25 anni fa la sua lenta ed assidua opera di educazione musicale; così, che ciò che egli allora meditava e tentava, non può non apparirci temerario».

Compito principale ed unico delle bande era infatti quello di divertire le folle nelle piazze o nei giardini, introdurre canzoni o marcette e facili balli, e quando raramente ci si avvicinava alla musica operistica si trattava di frammenti uniti in modo rozzo e grossolano, che avevano per unico scopo l'accentuare in negativo il lato popolare del melodramma:

«Pareva che l'unico scopo delle bande fosse quella di imitare con voci strumentali le voci umane o avventare motivi di danza o impeti di marce sul popolo raccolto nei

giorni di festa: e che merito principale di un direttore gailonato, impennacchiato, difeso d'elmo, armato di sciabola, decorato di cordoni come un drappeggio di porta, dovesse essere quello di fare il verso alla voce dell'uomo, o d'incitare il movimento dei piedi nel passo cadenzato di una marcia o nel ritmo di un ballabile. Invece nel cuore di Alessandro Vessella era un proposito arduo, una visione armoniosa. Egli voleva sollevare le bande alla dignità delle orchestre, e affidava agli strumenti diversi la stessa musica, e diffondere nella moltitudine il gusto della bellezza alta e pura».

Sarebbe stato facile per Alessandro Vessella conquistarsi una vasta popolarità continuando sulla strada tradizionale e assecondando i gusti del pubblico, ma egli invece, giovane di soli venticinque anni, aveva una visione netta e precisa di quel che doveva essere una banda, e ne iniziò con fermezza e tenacia la rinnovazione, contribuendo all'evoluzione culturale di una grande città come Roma.

Così egli stesso scriverà nel suo trattato d'istruzione per banda:

*«Scopo della banda è quello di dilettere ed educare. Destinata com'è specialmente in Italia, a suonare nelle piazze, essa si trova naturalmente a diretto contatto del popolo e riesce quindi il mezzo adatto per migliorarne il gusto artistico, divulgando quei capolavori musicali di ogni tempo e di ogni nazione, che possono essere acconciamente ridotti per un complesso di strumenti da fiato».*

Proponendosi dunque di affinare il gusto del pubblico e di aprirlo a nuovi orizzonti, fece conoscere i capolavori dei maestri stranieri, in specie tedeschi, e le opere italiane, delle quali, dopo aver ripristinato nella loro integrità le partiture, dava esecuzioni accurate, avvicinava il pubblico ad un secolo musicalmente poco

conosciuto, eppure d'oro come il '700. Non ci furono difficoltà di trascrizione per Alessandro Vessella, che si dimostrò anche insigne musicista: quartetti per archi, pezzi per violino e pianoforte, le sinfonie per grande e piccola orchestra, i pezzi per organo, tutto fu passibile di riduzione per la Banda di Roma.

E se Roma, 70 anni dopo la sua morte, non può dimenticare il podio di Piazza Colonna, di Piazza di Siena e del Pincio, da dove il maestro Vessella dialogava con i cittadini in una festa dal gusto estetico e popolare insieme, altrettanto deve fare la sua città natale: Alife. Ma come si era creato questo legame tra Roma e Alessandro Vessella? Ripercorriamo un itinerario della vita musicale della Roma di ieri, che può essere espressione culturale della Capitale di oggi.